

DELLA
FIDUCIA NEL MEDICO

DISSERTAZIONE INAUGURALE
DI
GARBINI CRISANTO

IN OCCASIONE
DELLA SUA LAUREA IN MEDICINA
nell' I. R. Università di Padova



PADOVA
DALLA TIPOGRAFIA SICCA
1852

**IL DESIATO ALLORO
CH' OGGI MI CINGE LA FRONTE
A' VOSTRI PIÈ IO DEONGO
MIEI DILETTI GENITORI
A VOI
CONSACRANDOLO INSIEME A QUESTO TENUE LAVORO
QUAL PEGNO
DI ETERNA RICONOSCENZA ED AFFETTO**

L' educazione, quella divina maestra, anzi piuttosto vorrei dire madre pietosa, che noi miseri mortali nel sentiero del retto indirizza, e ci alluma la via per cui possiamo inalzarci sino ai più alti gradini dello scibile umano, sparge ella su d'ognuno con larga mano, per la munificenza delle scuole e degli Istituti pubblici e privati, e per quelli sorretti dalle pietose cure della filantropa umanità, sparge, dico, con eguale misura, finchè il giovinetto abbia raggiunto la scienza che ad uomo della società e che deve vivere nella società si compete, tale una semente, che caduta su fertile terreno o su cuore nato alle dolci armoniose relazioni del genere umano, vero filosofo si chiama, ch'è quanto a dire filantropo.

Egli sta quì il punto dove lo scibile umano, per ciascuno eguale ed indiviso, perchè alle medesime scuole attinto e dai medesimi principj sorretto, deve in qualche maniera deviare, se non per lo scopo, giacchè anco la seconda educazione per gli altri studj da attingersi tende al sollievo ed al migliore vantaggio della umanità, pure diversifica per le opposte vie che a quella conducono.

Egli è quì ove alcuni si applicano alle teologiche scienze, siccome a base dell' Uno e Trino, e dell' immortale io che in noi sente e distingue; ove altri alle matematiche discipline, ossia alla nozione del certo e del materiale si appigliano. Egli è quì ove un terzo

aguzza l'ingegno e s'addentra in quell'inestricabile calle, che a tutelar lo invita del misero la sorte, per far redivivere il sacro diritto, e dar finalmente un tracollo all'ingiustizia ed ai raggiri.

Non ultimo fra questi, o meglio oserei dire il primo, siccome quello che più da vicino alla desolata umanità si raccoglie, consolatore e propugnatore dell'umanità stessa innanzi al tribunale dell'inesorabile ma larvata donna, sorge il vero seguace d'Igea, stampando orme non lievi, purchè allumato da sana filosofia, e sorretto da que' principj che sono tutti proprj della odierna Medicina italiana; di quella Medicina che dopo Rasori, Borda e Tommasini vanta e vanterà per Capo il genio stragrande dell'illustre Prof. Giacomini.

Nel mondo d'oggi, e nel mondo che già fu, il bisogno dapprima, poi la vicendevole confidenza, e l'interesse nelle umane avventure riposto, ed in quarto luogo l'effetto di queste, ossia la forza che ne risultò, in una mutua relazione, in un legame gli uomini raccolse; e a ciò fu dato il nome di *società*. Che s'ella è così, niuno potrà negare come alcuno scopo, sebbene colla fisica forza si raggiunga, ad altri colla forza stessa non potersi menomamente arrivare; sicchè dove mille insieme congiunti non poterono, uno con un solo detto, colla semplice fiducia, di cui gode, potrà valervi.

Questo premesso, io vorrei provare come nel medico esercizio, più che in quasi tutte le altre carriere, sia non solo utile, ma necessario al buono andamento delle intraprese cure la *fiducia illimitata dell'ammalato nel Medico*, e come questo sia obbligato a procurarsela; essere dannosissima l'emergenza del contrario: la causa precipua della presente sconfidenza nella maggior parte dei Medici dipendere dalle mediche dissensioni.

L'umano organismo non è soltanto la riunione degli apparecchi componenti il corpo umano, ma si viene egli ad essere completato per la misteriosa ed armonica unione degli organi col centro direttore, col principio vitale, o, per dir meglio, coll'anima, la quale trasmette i suoi sentimenti e moti per mezzo di que' bianchi filamenti che *nervi* addomandansi, mentre da quelli stessi per moto concentrico percepisce quei qualunque cambiamenti che nascono od all'esterno, o su tutto sè stesso. Quindi ogni organismo, e parlando noi più precisamente dell'umano, ha mestieri, perchè si mantenga, di duplice influenza: della eccentrica, cioè, che partendo dal centro sorvegli e prevenga; della concentrica, che dei proprj bisogni lo renda avvertito: mossa quest'ultima dagli stimoli esterni, i quali mettendo in moto la vitale reazione, traggono in scena i fenomeni proprj della vita umana.

Nè di rado avviene (come ognuno per quantunque idiota ne vede l'effetto, senza conoscerne la ragione) come alcune cause, benchè stimoli ordinarij, non trovando pronta la vitalità a reagire, o sovente troppo spinte o mal dirette, vi inducono quel disequilibrio e quello sconcerto, in cui eccitata e sconvolta a straordinario ed innormale moto la vitalità e l'organismo dagli interni od esterni agenti, vi debbono senza meno reagire; nella quale reazione peraltro sta la malattia, la quale, come l'illustre Giacomini si particolarmente dimostrò, deve descrivere più o meno sollecitamente l'asse della propria parabola, per cui più o men breve risulta l'affezione.

Egli è in tale frangente, nel quale il Medico (qualora di per sè la vitale reazione non basti) sollecitamente chiamato, deve porgere ajuto alla languente umanità con que' mezzi che la propria scienza gli suggerisce: mezzi che non senza fondate ragioni vengono

dalla Farmacologia generale divisi in *morali, farmaceutici, dietetici e meccanici*.

Per contrastare a tale sconcerto dinamico, dinamico-fisico, o fisio-dinamico, molte sono le doti, grande la profondità dello studio che dal Medico si esige; siccome quello che dovrebbe conoscere tutta la natura ne' suoi elementi, nella sua composizione, e negli esseri che la compongono. Grande e smisurato pelago, in cui i più illustri uomini si perdettero!

Nè fra queste doti, cui con assiduità nello studio e forza d'ingegno egli si può avvicinare; doti che senza dubbio gli faranno conoscere la vera indole, essenza e grado del morbo, da precisarne ancora con matematica certezza il punto, la forma e l'esito; è per lui meno importante al buon successo delle sue mediche prestazioni la fiducia dell'ammalato.

E di vero, quali sono i fenomeni che si presentano per la prima volta in un infermo animato da reale e sincera fiducia nelle mediche prestazioni?

Col cuor palpitante fra il timore e la speranza, angosciato conta le ore ed i minuti l'infelice, attendendo la venuta del suo consolatore; ad ogni piè sospinto, ad ogni oggetto che nella famiglia si muova, domanda tantosto: È quì il Medico?

Difatti, giunto quel Medico stesso in cui egli confida, attento lo guarda, cerca di leggergli in fronte il pensiero che al primo vederlo gli corse alla mente; se agitato, si tranquillizza al primo incitamento, sincero espone tutti i suoi mali, nè tralascia le più nascoste cause, benchè di certa tal quale disonesta provenienza; anzi messo per di più in non cale qualunque pudore, le parti più nascoste del suo corpo gli discopre. Le stesse interne passioni, da cui è travagliato, quelle passioni di cui il suo cuore solo n'è compartecipe, al Medico amico, al Medico in cui egli ha fiducia, e che sollecito e zelante del suo bene

ravvisa, non tiene celate. Il suo giudizio, da ciò indotto, rispetta in modo, che appena esposta l'occorrenza della necessità od anche convenienza d'una sanguigna, il braccio tranquillamente e' porge, e vi si sottomette. Qualunque sia il farmaco, anco il più disgustoso, senza torcere il labbro, se lo trangugia. — E perchè ciò? Perchè ha fiducia nel Medico, e per ciò stesso lo ritiene conscio del proprio dovere, retto e prudente nell'operare, infallibile nel proprio giudizio.

Se uno sconcerto qualunque, un vomito pertinace accompagni la presa del farmaco propinato, non una, non due, ma dieci volte ancora lo ripiglia, ove sollecito del proprio ammalato accorrendovi il rispettato e creduto Esculapio al ripiglio lo sproni. Se uno, due, sei, dieci salassi occorrono, egli vi si assoggetta senza titubanza; se i vescicatorj vengono propinati, il primo l'infermo incalza perchè sieno provveduti ed applicati.

Nè vi ha punto terribile della più alta disperazione ed angoscia, in cui per avventura sia caduto, che da quello di botto non sorga alla voce consolatrice e promettitrice del rispettato curante.

Avrà agio il Medico nel suo fiducioso ammalato di profondamente studiarne le passioni e le tendenze, sia per l'età, per l'educazione, che per l'abitudine, contratte; e saprà sradicarle con la violenza o con la dolcezza, se per caso fossero fondamento della dominante malattia. Sarà in tal caso la sua voce come l'arpa di Davide, che calmava la cupa melanconia di Saule. E valga un esempio rapportato dall'illustre Descuret, a lui stesso accaduto nel corso del suo medico esercizio, a provare come in alcuni casi della più alta disperazione della salute sia valevole, se non altro, a prolungare la vita di qualche giorno il conforto medico.

Curava egli una signora divenuta idropica per affezione organica al cuore. La malattia avea di già raggiunto il termine pressochè fatale, in cui l'arte non era più da tanto di poterle dare il benchè menomo sollievo, poichè un rantolo spaventoso additava imminente il passaggio di essa all'eternità. Chiamò nondimeno a consulto il Prof. Hallé, il quale non ebbe punto a discordare sul luttuoso avvenimento; senonchè loro rivolta la moribonda, e raccolte l'estreme forze, fissandoli in viso, dimandò quanto le rimaneva ancora di vita. (E quì notisi l'alto coraggio e la cristiana pietà della sig.^{ra} B. . . ., e com'ella, ordinati i proprj affari, solo aspettasse di vedere il parto d'una sua figlia riccamente maritata, e già da quasi nove mesi gravida). A tale imprevista inchiesta indovinandone il motivo, rispose il Descuret in tuono franco e preciso: *Signora, potete vivere almeno venti o venticinque giorni*. Cui l'accorto Professore facendo un segno d'approvazione, aggiunse aver la natura tante risorse di protrarre anche più oltre a quel tempo. Scossa da sì lieta e consolante notizia, versando lagrime di gioja porse grazie agl'illustri Medici.

Difatti il miglioramento dopo ciò avuto, e la vita protratta per quasi un mese dalla ravvivata speranza di poter conoscere ancor viva un felice avvenimento, a che altro si può attribuire, se non all'effetto magico del morale influsso, e ciò quale sequela della fiducia nelle mediche concordi espressioni?

Ed a quanti illustri, saggi e saldi sostegni dell'arte salutare non sarà forse accaduto nel pratico esercizio, come essendo stati chiamati quali consulenti da chi, usato il più ragionevole, energico ed indicato metodo di cura, pur si vedea cadere l'ammalato nel più alto stato d'abbattimento, anco superato il vero stadio del morbo, e dove avrebbero colto l'alloro coll'ordinare una semplice limonea, od anche

mollica di pane conformata a farmaco, se leali non avessero lodata la cura del primo dinanzi alla famiglia dell'infermo!

A preferenza d'ogni altro professionista, è necessaria ancora tale fiducia al Medico. E di vero, a che vale la fiducia d'un litigante nel suo avvocato, ancorchè questo si adoperi a fargliela conoscere? O le cause saranno giuste, e l'avvocato vincerà la lite; o viceversa tutto sarà perduto. E così sarà dell'architetto, il quale abbia o non abbia la fiducia del suo committente; la bellezza, eleganza e precisione del suo elaborato dipenderà mai sempre dal proprio ingegno.

D'altra parte il Medico è tenuto a procurarsi la fiducia dell'ammalato, sì perchè il suo dovere glielo impone; sì perchè conosce la grande influenza del morale sul fisico; sì, perchè dolce e consolante sarà per lui il vedere l'infermo rallegrarsi alla sua venuta, accoglierlo la famiglia come un secondo padre; e perchè sarà egli per ciò stesso tratto da un inesplabile sentimento a visitare di frequente il proprio ammalato, a studiarne con tutta premura le vere cause, l'essenza del morbo, ed il vero metodo di cura indicato. E dopo tutto ciò vedrà risorgere a vita novella chi forse nel suo cuore avea creduto già morto. Ecco in qual guisa egli per sè stesso avrà l'onore, mentre all'altro avrà ridonata la vita!

E quale sarà il modo per arrivarvi? La *premura*, l'*affabilità* e la *giustizia* ve lo condurranno. Col visitare il più spesso possibile i propri ammalati; col trattarli con maniere paterne o fraterne; col prometter loro ciò che la scienza e l'esperienza gli danno, e non allargarsi più del dovere, acciò al più piccolo sconcerto non sieno tratti a dubitare, ma anzi vie più spinti a confermarsi nella concetta stima; col ravvivare bensì il desiderio dell'anima inquieta verso un bene che manca, ma rattenendola co' propri consigli

in que' limiti che dall'equità sono contrassegnati. Così il desiderio debitamente limitato fornirà imagini gradite, e quella oscillazione dolce e salutare, valida a dissipare la noja e calmare il dolore, ad accorciare la durata della malattia.

Dove altrimenti se burbero, scortese e senza modi, entrando quasi in nemica cittade, avanzi nella stanza dell'infermo, questo tremante non saprà che rispondere, alterandosi in tutta la persona; sarà preso da ambascia e palpiti di cuore, fenomeni che sovente accadono pur troppo, per quanto il Medico si mostri affabile ed umano; il polso, precipuo indizio in certe affezioni, cambierà ritmo, e l'impaziente e scortese Esculapio sarà condotto, a proprio disdoro, e specialmente a danno dell'infelice malato, in una falsa ed erronea diagnosi: se poco potendo trarre dai segni oggettivi, tanto meno dai soggettivi, cioè da quelli dello sfiduciato infermo. E dove anco, mettiamo ciò per avverato ed inconcusso, gli fosse dato di colpire nel segno, quale vantaggio ricaverà dalle igieniche prestazioni? O l'ammalato, se trattisi specialmente di un salasso tosto necessario, si rifiuterà, od a mala pena vi si assoggetterà. E dei farmaci dopo ciò richiesti che ne farà? O non li prenderà; o, sebbene li prenda, sempre a mano sospesa, sempre titubante, non mai con quella norma e fiducia, della cui necessità la scienza e l'esperienza ne rendono edotti; e tanto meno seguirà ardito nella cura in quel terribile frangente, in cui sul più bello della lotta fra la reazione ed il morbo, quella dovendo dalle igieniche prestazioni venire sorretta, resterà non solo abbandonata, ma contrastata dalla sfiducia, tanto più che in simili casi grande è l'interno contrasto da cui gli infermi sono travagliati; cosicchè alla peggio o verso il suo precipizio declinando morrà l'infelice; o, se non morrà, resterà sino alla tomba un essere non

solo da poco o da nulla, ma pesante a sè stesso ed agli altri, per effetto di residue invincibili organiche viziature.

Com'è mai che in mezzo a tanta luce e a tanti illustri cultori, di cui l'odierna medica famiglia si vanta, specialmente dopo così giganteschi passi, di cui brillarono le ippocratiche discipline, avvalorate e sostenute nel loro cammino dalla Chimica e dall'Anatomia patologica, com'è mai che in questi tempi, ove la scienza legge nel corpo vivo le patologiche condizioni e ne segna i confini, che va sempre più perdendo il medico lustro, il medico decoro, la medica fiducia?

La discordia fra' Medici, a non lieve disdoro di essi, o Signori, è causa di tanta sventura! E perchè non la credeste mera calunnia, osservate là quel saccente giovinotto, cui appena posata sul capo la corona d'Igea, vuol farla da redivivo Galeno. Trincia e taglia a dritto e a rovescio de'suoi maestri, di quelli stessi da cui succhiò il latte di quelle cognizioni che lo battezzarono Dottore. Vedete quell'altro che ad elevata cervice a voi s'appressa? Ebbe l'onore d'essere chiamato a consulto: sul viso del curante non seppe che dire in contrario; non solo approvò l'instituita cura, ma inoltre la lodò. Ma che? vòlte appena le spalle, censore di nuova stampa, lo sentirete contraddire al già detto, e dilaniare la fama del suo collega. Attendete ad un terzo, e vedrete com'egli di soppiatto entrò in quella famiglia. Volete saperne la ragione? Ve la dirò senza temporeggiare. Havvi in quella famiglia un ammalato, e quelli di casa, a dirla schietta, non hanno certa fiducia nel loro Medico ordinario, se da venti giorni che conta la malattia s'è rifiutato di dar loro certe lusinghe: hanno chiamato questo, perchè gli faccia il controllo, ossia perchè assuma la cura. Ed egli? Va, e

se ne assume l'incarico (lasciamo ch'egli ne desse per certa la guarigione, e sia nato il contrario), certo che il curante, venutone a cognizione, se ne lagnerà. Al che si sente rispondere con tuono di beffarda vanagloria: Vi fui chiamato; e se vi andai mi pare a ragione!..... Cui, affè di Dio, se mi fosse permesso, risponderei: Chiesto o non chiesto, voi trattaste da scortese non solo, ma vi mostraste non conoscere l'importanza della Medicina. Se non chiamato, la risposta è pronta. E se chiamato? Con qual faccia mai poteste assumere una cura di cui non sapevate nulla? Come poteste imprendere a medicare un tale che da venti e più giorni è soggetto delle altrui mediche prestazioni? E non potreste per avventura ricominciare quella medicatura che il vostro antecessore praticò senza verun giovamento? Non potreste voi danneggiare a colui di cui mostrate cercar la salute, e nello stesso tempo al vostro onore? Forse io vedrò nero ov'è più chiaro della luce del sole? Che volete? un tal modo di ragionare mi fu insegnato.

E quì mi farò lecito di rapportare un passo dell'Illustre Giacomini, in cui egli dice: *E veramente muove più a fastidio che a meraviglia l'udire come taluno pianta scuola di calunnia e di maldicenza là ove seminar dovrebbe precetti ed esempj di medica prudenza e dottrina; e l'udire come la medica famiglia, quella che ci darà i nostri futuri Baglivi, Morgagni e Borsieri, applaude al calpestarsi la fama e il nome di chi più onora la scienza e la patria comune.*

Nè alcuna cosa aggiungerò di coloro che, tratti da vile interesse e da miserabile vanagloria, o meglio vorrei dire istinto di contrastare altrui per mero egoismo d'inalzare sè stessi; vantatori sperticatissimi della loro incomprendibile scienza, delle loro operazioni e cure ben condotte (se da altri ciò non ponno aspettarsi), fanno delle pubbliche piazze, dei caffè,

delle osterie loro tempio di mediche discussioni. Di tal sorta di gente, che affilando per gli altri della stessa famiglia una critica non solo inesorabile, ma ingiusta, vibrano la trisulca loro lingua, d'atro veleno infetta, si può dire con Dante :

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Che s'egli è proprio delle umane menti il dubitare, ed essere tratte in errore su quelle cose stesse che hanno per fondamento i più inconcussi cardini della ragione e dell'esperienza ; come non dovranno perdere le genti la fiducia ne' Medici, che come cani arrabbiati l'un contro l'altro si slanciano ? Lascio a voi la risposta. Solo un voto dell'anima mi si conceda infine d' esporre.

Ah sì, io lo spero, non è lungi il momento che in un solo nodo congiunti si uniscano ! Sì, io spero che, deposto il brando ambitagliente, che col disonore altrui il loro proprio merca, calpestato il seme d'una sacrilega rivalità, acuendo il loro ingegno al solo vantaggio dell'umanità, dischiuderanno insieme un'era novella al medico lustro, al medico decoro, alla medica fiducia !!



TESI

I.

Il cholera dipende da un principio disaffine e venefico, la cui azione esercitasi immediatamente sull'apparato nervoso cerebrale e ganglionico.

II.

Nella cura dell'idrocefalo, fra gli altri soccorsi terapeutici, merita speciale ricordanza l'insolazione.

III.

Varie sono le condizioni patologiche, da cui dipende l'*angina pectoris*.

IV.

Può darsi secrezione analoga al latte anche in donne vergini.

V.

Nell'oftalmia recente e reumatica sono inutili le deplezioni sanguigne.

VI.

La lingua impaniata non è costante indizio di gastriche zavorre.
